

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1988, ORE 9,30. —
Presidenza del Presidente Flaminio PICCOLI.
— Interviene il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri, Mario Raffaelli.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di reciprocità tra l'Italia e l'Australia in materia di assistenza sanitaria, firmato a Roma il 9 gennaio 1986 (1852).
(Parere della IX e della XII Commissione).

(Esame e conclusione con applicazione dell'articolo 79, sesto comma del Regolamento).

Il relatore Franco FOSCHI illustra ampiamente il disegno di legge in esame.

I deputati Mirko TREMAGLIA e Angelo LAURICELLA annunciano il voto favorevole dei rispettivi gruppi pur rilevando che l'accordo presenta una carenza circa l'assistenza sanitaria a coloro che si trattengono in Australia per un periodo superiore a sei mesi.

Dopo che il relatore ha fornito alcune precisazioni, la Commissione all'unanimità dà mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea ai sensi dell'articolo 79, sesto comma, del Regolamento.

Il Presidente si riserva la nomina del Comitato dei Nove.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche derivanti dall'articolo 4 del trattato di Osimo del 10 novembre 1975, firmato a Roma il 18 febbraio 1983, con scambio di note (1853).

(Parere della V Commissione).

(Esame e conclusione con applicazione dell'articolo 79, sesto comma del regolamento).

Il relatore Alessandro DUCE illustra ampiamente il disegno di legge esprimendo su di esso un giudizio positivo.

Il deputato Vincenzo CIABARRI annuncia il voto favorevole del gruppo comunista, osservando che l'accordo rappresenta un compromesso accettabile che chiude una vicenda aperta da molti anni e pone le basi per migliorare i rapporti con la Jugoslavia. Il Governo dovrà comunque vigilare sull'esecuzione degli impegni da parte jugoslava nonché sui problemi della minoranza italiana in quel paese.

Il deputato Pino RAUTI osserva che l'Italia ha ceduto molto con tale accordo, tuttavia il suo gruppo voterà a favore perché esso potrà costituire un vantaggio per i profughi. Ricorda quindi anch'egli la necessità che il governo affronti con attenzione i problemi della minoranza italiana in Istria.

La Commissione, all'unanimità, dà quindi mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 79, sesto comma, del Regolamento.

Il Presidente si riserva la nomina del Comitato dei Nove.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti adottata dal Consiglio dei governatori della Banca mondiale a Seul l'11 ottobre 1985 (Approvato dal senato) (2255).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della IX Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Maria Eletta MARTINI illustra la convenzione in esame e i deputati Pino RAUTI e Natia MAMMONE dichiarano il voto favorevole dei rispettivi gruppi.

La Commissione approva quindi il disegno di legge e delibera altresì di richiedere all'Assemblea l'autorizzazione alla relazione orale.

Il Presidente si riserva la nomina del Comitato dei Nove.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e la Food and Agriculture Organization to the United Nations (FAO) per l'ampliamento della sede centrale dell'organizzazione stessa, effettuato a Roma il 10 giugno 1986 (1850).

(Parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Costante PORTATADINO illustra il disegno di legge invitando la Commissione a esprimersi favorevolmente.

Il deputato Giuseppe CRIPPA dichiara il voto favorevole del gruppo comunista, anche in considerazione dell'attività svolta dalla FAO.

Il deputato Margherita BONIVER dichiara il voto favorevole del gruppo socialista, anche se con molta riluttanza, tenuto conto che l'Italia è uno dei pochi Paesi che concede beni in disponibilità alle organizzazioni dell'ONU pressoché gratuitamente, e che la FAO pare impegnata poco nella soluzione dei problemi attinenti al rapporto di lavoro con i dipendenti italiani.

Il deputato Pino RAUTI dichiara l'astensione dei deputati del gruppo dell'MSI-DN.

Il deputato Francesco RUTELLI dichiara l'astensione dei deputati del gruppo federalista europeo, che marca la necessità di un maggior rigore del controllo dei Paesi membri sull'attività pur importante della FAO.

La Commissione quindi, con l'astensione dei deputati dei gruppi del MSI-DN e federalista europeo, dà mandato al relatore, di riferire favorevolmente all'Assemblea.

Il Presidente si riserva la nomina del Comitato dei Nove.

Disegno di legge:

Adesione dell'Italia all'Accordo istitutivo della Banca di sviluppo dei Caraibi, adottato a Kingston in Giamaica, il 18 ottobre 1969, e successivi emendamenti e risoluzioni, e loro esecuzione (Approvato dal Senato) (2256).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della IX Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Costante PORTATADINO illustra il disegno di legge.

Dopo intervento del deputato Pino RAUTI, che sottolinea la mancanza di una fotografia attuale della situazione della partecipazioni italiane in generale e nel settore, intervengono il deputato Germano MARRI, che chiede delucidazioni sul merito dell'accordo, e il deputato Ettore MASINA, che avanza anch'egli richiesta di informazione.

Il relatore Costante PORTATADINO, nel rilevare che dopo il 1969 hanno aderito all'accordo vari altri Paesi, stigmatizza la funzione della Banca interessata e l'utilità dell'ampliamento dei sottoscrittori.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mario RAFFAELLI, illustra le ragioni dell'iniziativa del Governo e dell'adesione dell'Italia all'accordo in oggetto.

Il deputato Germano MARRI dichiara il voto favorevole del gruppo comunista, pur dovendo manifestare le perplessità per la proliferazione degli strumenti, la frammentazione delle politiche e l'insufficienza dei fondi nel settore in esame.

La Commissione all'unanimità dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea.

Il Presidente si riserva la nomina del Comitato dei Nove.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,50.

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1988, ORE 10,50.
— *Presidenza del Presidente* Flaminio PICCOLI. — Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Mario Raffaelli.

Disegno di legge:

Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) (1500).

(Parere della V e della VI Commissione).

(Discussione ed approvazione).

Il relatore Costante PORTATADINO si esprime a favore dell'approvazione del disegno di legge pur sottolineando la necessità di una discussione complessiva sulla cooperazione allo sviluppo.

Intervengono quindi i deputati Pino RAUTI, il quale ritiene il disegno di legge un atto dovuto, ma chiede al Governo alcuni chiarimenti, e Margherita BONIVER, la quale pone il problema della partecipazione italiana alle strutture degli organismi internazionali.

Il Sottosegretario Mario RAFFAELLI, dopo aver fornito le informazioni richieste, dichiara la diponibilità del Governo ad un confronto sul problema della cooperazione multilaterale.

Vengono quindi approvati senza modifiche gli articoli del disegno di legge.

Il deputato Franco SERVELLO annuncia la sua astensione poiché si vota uno stanziamento di fondi a scatola chiusa senza conoscerne l'utilizzazione.

Dopo che il deputato Francesco RUTELLI ha proposto di rinviare l'esame dei disegni di legge riguardanti lo stanziamento di fondi ad organismi internazionali di cooperazione onde poterli esaminare avendo ottenuto dal Governo una più ampia documentazione, la Commissione approva, a scrutinio segreto, il disegno di legge nel suo complesso.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,20.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SULLA MISSIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONI ESTERI IN UNIONE SOVIETICA.

Il Presidente Flaminio PICCOLI, ricorda la composizione della delegazione recatasi in Unione Sovietica, che ha toccato le città di Mosca, Leningrado e Kiev, sottolinea che tale delegazione ha avuto incontri ai livelli più alti previsti per le rappresentanze parlamentari, ed ha ricevuto un'accoglienza attenta e conforme al programma previsto.

Dopo aver ricordato che il viaggio è derivato dall'esigenza di stabilire un primo raccordo tra gli organi legislativi dei due Paesi, e di consentire ai deputati del Parlamento italiano di esplorare il nuovo corso della politica sovietica, rammenta che il viaggio stesso subì alcuni ritardi successivi per varie ragioni, finché, passati alla fase operativa, si decise tra l'altro, su proposta del partito radicale e del partito socialista, di informare i sovietici della volontà della delegazione di contattare alcuni personaggi dell'opposizione politica e religiosa, di acquisire una conoscenza approfondita dello stato dei rapporti interni tra le diverse nazionalità e minoranze presenti nell'URSS, di svolgere, su specifica richiesta del rappresentante del MSI-DN, una visita in Armenia per conoscere direttamente i gravi problemi delle nazionalità dell'area. Nel contempo si ripropose il problema dei prigionieri italiani e della loro sorte.

Nei fatti le risposte sovietiche sono sempre state cortesi e circostanziate, anche se negative su alcune richieste come quelle della visita in Armenia e del contatto con i prigionieri politici: un «niet» duro comunque non c'è mai stato.

Ricorda che prima della partenza egli osservò che la delegazione si recava in URSS su invito specifico di parte sovietica, che lo spirito del viaggio era di accertare lo sviluppo dei processi in atto in quel Paese, specie in riferimento alle tematiche della pace. In quell'occasione evidenziò quindi che lo spirito del viaggio era di conoscenza reciproca e di ulteriore approfondimento dei rapporti tra i due popoli. Nel contempo rileva che la delegazione ha avuto, come previsto, contatti a livello degli organismi di Stato e non di partito e che l'indicazione secondo cui

tali contatti sarebbero stati di basso livello è assolutamente fuori luogo.

La visita si è svolta con grande fedeltà al programma, ogni incontro ha avuto una sua valenza ed è stato occasione di una serie di interessanti chiarimenti. La delegazione è sempre intervenuta sui diversi problemi con tutti i suoi componenti in modo approfondito, con discorsi leali ma precisi, con richieste di approfondimenti puntuali, senza nessuna esitazione, rispetto ai protagonisti sovietici degli incontri. Desidera dare atto ai colleghi di questo impegno. Anche questa volta, infatti c'è stata una delegazione che ha avvertito la necessità di assolvere il proprio dovere con grande convinzione e nell'interesse del Parlamento e del Paese.

Da parte sovietica ha riscontrato una volontà di risposta che non è quasi mai fuggita né con formule pilatesche né con gli accorgimenti della diplomazia formale, dinanzi ai quesiti anche spinosi e difficili posti. Nello stesso tempo ha rilevato nei sovietici un profondo interesse per le domande, per i quesiti, anche per le contestazioni dei colleghi e sue: quasi per un bisogno di rendere chiaro il processo in corso e non per un conformismo o per il trionfalismo che in altre occasioni qualcuno aveva riscontrato, ma per trasmettere una convinzione di cambiamento, la scelta di alcune verità importanti nei rapporti internazionali nei processi economici e soprattutto nei rapporti interni alla società sovietica.

Si tratta, evidentemente, di una atmosfera, ma la registra e la trasmette con speranza e con fiducia. Alla ricerca di un «che cosa ci sarà dietro» desidera, per parte sua, rispondere che in ogni caso, un cambiamento è in cammino; e che sarà molto difficile tornare indietro quando, soprattutto alle nuove generazioni, si è dato un segno, con i mass-media, con un inizio di partecipazione critica attraverso le lettere dei lettori, con i reali confronti interni, con una ricerca di ristrutturazione ancora in gran parte soltanto annunciata, ma comunque annunciata, e con l'obiettivo, fissato in ogni occasione, di nuove frontiere sul piano sociale, economico, morale e spirituale.

Dopo aver sottolineato le ragioni del processo di rinnovamento in atto in Unione Sovietica, legato a dinamiche mondiali ancor più che ad equilibri interni pur importanti, osserva che il cambiamento è inevitabile ed è richiesto dalle nuove generazioni. Rammenta poi che la delegazione ha avuto incontri con rappresentanti di prestigio e di primario livello dell'Unione Sovietica di cui enuncia le indicazioni nominative, e che nell'insieme del viaggio non ci sono state ripetizioni, avendo avuto ogni incontro i suoi temi particolari. Nel contempo non c'è mai stato nei sovietici risentimento anche rispetto a domande per loro inquietanti, come quelle sul partito unico, sui rapporti con le nazionalità, sulle libertà religiose e di stampa. Il dialogo si è svolto sempre con rispetto reciproco.

C'è stato tuttavia un solo caso, verso la fine del primo incontro al Soviet Supremo, il giorno 8 aprile, che ha dato occasione all'onorevole Tremaglia di parole di dispregio nei suoi confronti, di accuse di incapacità a dirigere la Commissione, di tradimento degli interessi italiani in casa straniera e anche di una campagna nazionale di insinuazioni. Egli ha mantenuto il silenzio in attesa che la Commissione giudicasse, con piena libertà ed autorità, il suo atteggiamento. Nel merito osserva che la grave rissa insorta tra l'onorevole Tremaglia ed il generale Lobov, primo sottocapo di Stato maggiore della difesa delle forze armate sovietiche, ha rischiato di compromettere fin dal primo incontro al Soviet Supremo l'intera visita, specie tenendo conto che l'incontro si svolgeva a livello degli invitanti ed era presieduto dal Presidente della Commissione esteri del Soviet delle nazionalità Dobrynin. Subito dopo l'incidente prese la parola lo stesso Dobrynin, ed egli in quel momento decise di parlare.

In sostanza, deve dire che il tema dei prigionieri è delicatissimo, e che, pur involgendo reali interessi italiani, esso non riassumeva il fine della visita della delegazione. Così che, preso atto delle parole di Dobrynin, che evidenziavano come l'occasione favorevole potesse spingersi

nel disaccordo e nel rancore, inserì nelle sue parole la frase riportata ampiamente dalla stampa: una frase che, in una situazione più calma, poteva essere pronunciata diversamente, ma che comunque non ha inteso tradire gli interessi del nostro paese né i nostri soldati. In realtà il tradimento degli interessi del paese e degli italiani è stato perpetrato dal regime fascista decidendo il suo capo l'entrata in guerra.

Egli la guerra l'ha fatta, ed ha difeso il suo paese con onore e con impegno. Ma si è trattato di una guerra ingiusta, che ha portato il paese allo sbaraglio, e che ha evidenziato le grandi responsabilità del regime fascista e del suo capo verso il popolo italiano. D'altro canto se la guerra fosse stata vinta dall'Italia a fianco della Germania, sarebbe stato il tramonto dell'Europa, della democrazia, della libertà, e di quei valori che sono invece stati conquistati dal riscatto degli italiani attraverso la resistenza.

Dopo aver ricordato l'impegno e il sacrificio dei soldati italiani durante la guerra in Unione Sovietica, osserva che la loro sorte fu decisa nel momento in cui si optò per l'entrata in guerra a fianco di Hitler: non si cancella questa verità, né si può certo cancellare con il gioco delle accuse a chi ha reagito ad un discorso di rottura che non poteva e non doveva essere fatto. Del resto i colleghi che hanno partecipato a tutti gli incontri della delegazione hanno potuto dire quanto premeva loro rivolgere osservazioni critiche, se pur con pacatezza, senza incidenti, ricevendo risposte mai adirate. Comunque lascia alla Commissione ed eventualmente alla Camera dei Deputati di giudicare il suo comportamento e la sua eventuale indegnità a presiedere la Commissione. Tra l'altro fa presente come, dopo la partenza dell'onorevole Tremaglia per l'Italia, è stato possibile grazie alla generosa iniziativa dell'onorevole Pellicanò, di essere presenti anche al cimitero di Kirshanov, dove sono sepolti cinquanta soldati italiani.

In definitiva la visita è stata molto utile, ha lasciato in URSS una buona

impressione, è stata seguita dalla stampa e dalla televisione sovietica, e ha indicato le possibilità di fecondi scambi.

Il deputato Mirko TREMAGLIA osserva preliminarmente che il resoconto della visita in URSS della Commissione non corrisponde a quanto da lui detto nell'incontro al Cremlino. Egli non ha alcun complesso di servilismo e non comprende quindi perché non avesse dovuto dire in Unione Sovietica quello che avrebbe potuto dire in qualsiasi parte del mondo. Egli, in riferimento al quadro della *perestrojka*, ha chiesto notizie riguardo alle invasioni della Cecoslovacchia e della Ungheria, ai rapporti dell'URSS con i Paesi dell'Europa dell'Est, al muro di Berlino, alle prospettive di un pluralismo politico nell'Unione Sovietica, al problema dei diritti umani e a quello dei prigionieri politici. Vi sono state risposte e silenzi stalinisti.

Allorché egli ha posto, in termini corretti e civili, la questione dei caduti e i dispersi italiani nell'ultima guerra mondiale, l'aggressione è avvenuta da parte del generale Lobov il quale ha tra l'altro riproposto la versione sovietica sul problema di Leopoli. In proposito ricorda che egli aveva chiesto fosse acquisita la documentazione del Ministero della difesa italiano su tale ultimo problema e che aveva fornito una documentazione circa i cimiteri ove sono caduti italiani in Unione Sovietica. Il Presidente Piccoli, a fronte di tutto ciò, non ha ripreso la parola per proseguire su tale argomento ma solo per proferire le frasi ormai ben note. Su tali affermazioni il suo gruppo ha fatto un passo formale presso la Presidenza della Camera e vi sono agli atti interpellanze e interrogazioni di cui la Camera dovrà occuparsi.

Lo scontro non ha avuto natura personale, ma politica, ed egli non fa la guerra contro i morti tant'è che il giorno successivo si è recato a rendere omaggio al monumento al Milite ignoto sovietico.

L'aver ricordato da parte sua di essere un orfano di guerra non è stata una strumentalizzazione ed è oggi profondamente

colpito ed offeso dal fatto che il Presidente abbia riportato in termini distorti tutto ciò. Il Presidente non poteva dire di essere contento che l'Italia avesse perso la guerra perché aveva così riacquisito la libertà, né poteva affermare che non debba essere data sepoltura cristiana a chi ha scatenato la guerra. Egli conferma il suo atteggiamento, così come di aver detto: « Mi fai schifo »; « Sei un verme e disonori l'Italia »; « Queste cose dille ai tuoi amici delle Brigate Rosse ».

Ricorda quindi che in questi giorni vi è stata una adunata dei reduci di Russia i quali hanno lamentato con rabbia che i morti di quella campagna siano stati dimenticati e hanno duramente polemizzato con Piccoli. Manifesta quindi la sua profonda amarezza e la sua indignazione per quanto detto dal Presidente Piccoli che intacca il suo morale e la stessa Costituzione che definisce sacro il dovere di difendere la Patria.

La sua è stata una reazione da italiano ed egli ha inteso restare fedele alla propria coscienza. In conclusione, osserva che l'Unione Sovietica è l'unico Paese al mondo nel quale non c'è la possibilità di pregare sulle tombe dei caduti in guerra.

Il deputato Massimo TEODORI ritiene che la discussione odierna non debba soffermarsi su questioni artificiose e marginali come quella testé richiamata. Il viaggio della Commissione è stato importante e il suo gruppo conferma la fiducia completa al Presidente Piccoli che lo ha realizzato. I giudizi espressi dal Presidente rivelano un grande senso di tolleranza rispetto ai tragici avvenimenti della storia.

Rileva quindi che appare particolarmente importante l'aver inserito nell'agenda della visita il tema dei diritti umani: esso è stato ampiamente sviluppato segnando una tappa importante e una grande novità nei rapporti con l'URSS, e di ciò deve dare atto al Presidente Piccoli come anche agli altri membri della delegazione.

Dai colloqui avuti è emerso che il nuovo corso politico sovietico investe an-

che la politica estera in una prospettiva di distensione e disarmo. Si deve quindi vigilare affinché tutto ciò comporti anche un miglioramento sul terreno dei diritti umani. In tale prospettiva, propone che la Commissione dedichi una seduta per esaminare il problema dei diritti umani in Unione Sovietica.

Il deputato Margherita BONIVER si dichiara soddisfatta dell'organizzazione e dell'andamento della visita in URSS, ribadendo la propria fiducia nel Presidente della Commissione. Il momento scelto per la visita è stato particolarmente significativo per osservare le trasformazioni in quel Paese, all'insegna della *perestrojka*, e del binario « più democrazia più socialismo ». Sottolinea le positive svolte della politica estera sovietica (accordo di Washington, ritiro dall'Afghanistan, revisione delle posizioni in altre aree) e significativi passi anche in politica interna, con la maggiore libertà di discussione sulla stampa.

In ogni caso, si è trovato un clima nuovo, con ampie risposte su tutti i problemi, anche su quelli (diritti umani, economia e soprattutto nazionalità) che restano per l'Unione Sovietica problemi aperti. È dispiaciuta per il collega Tremaglia che, con il suo prematuro abbandono della delegazione, non ha potuto vivere attimi molto intensi della visita.

Il deputato Oscar Luigi SCALFARO osserva che la visita in URSS è stata di grande rilievo e che sarebbe errato collegarla ad un fatto spiacevole, e tuttavia episodico. Nel corso dei colloqui è stato possibile fare ogni tipo di domanda ed esprimere giudizi anche aspri, ed è stato interessante osservare le diverse reazioni degli interlocutori. In occasioni di questo genere vi è un dovere di ascoltare e di rendersi conto della situazione anche per verificare come le nazioni occidentali possono aiutare il processo in atto in Unione Sovietica, senza valutazioni preconcepite, ma con attenzione e prudenza. In proposito, è rimasto colpito dalla affermazione di Sacharov il quale ha detto che se Gor-

baciov non ci fosse sarebbe una tragedia per il nuovo corso della politica sovietica e che i governi occidentali devono appoggiarlo senza tuttavia mollare sul tema dei diritti umani.

Circa la polemica insorta tra il Presidente Piccoli e l'onorevole Tremaglia, osserva che se non vi è un briciolo di credito reciproco non si può progredire nel dialogo: è necessario non fermarsi alle parole ma guardare anche alla personalità di chi le pronuncia. Il fatto che il Presidente abbia offerto la mano a Tremaglia non è una circostanza da trascurare, così come le sue affermazioni di oggi rivelano un atteggiamento di apertura, anche se ognuno ha il diritto di mantenere ferma la propria posizione.

Ricorda quindi le difficoltà organizzative che si sono presentate per la realizzazione per la visita al cimitero di Kirsanov, la quale tuttavia è stata infine compiuta, e riconosce che l'intervento del generale sovietico Lobov, nel corso del colloquio al Cremlino, è stato un intervento da *panzer*. Il clima creatosi aveva messo in difficoltà il Presidente Piccoli che doveva trovare un strada di ricomposizione. Al di là dei suoni delle parole che possono aver avuto momenti, accoglibili da una parte e meno da un'altra, bisogna riconoscere che il Presidente Piccoli nella sua vita politica si è sempre comportato generosamente e ha pagato sempre di persona. Questi aspetti umani meritano di essere presi in considerazione per non far scendere la polemica ad un livello non accettabile. Pur rimanendo ciascuno nel proprio pensiero non è pensabile che si consenta il proseguire di una polemica su un tema come quello dei caduti in guerra.

Il deputato Gerolamo PELLICANÒ si associa alle richieste di vari colleghi per una chiusura immediata della polemica sorta in una circostanza in cui le stesse situazioni oggettive rendevano difficile a ciascuno l'esatta espressione del proprio pensiero. Ritiene che vada riportata serenità e sottolinea che per il suo gruppo nessun problema si pone in ordine al

comportamento del Presidente della Commissione. Ritiene quindi che la visita in URSS ha permesso di rendersi esattamente conto della complessa realtà sovietica attuale, attraverso incontri con personalità, anche non ufficiali, di varia ma sempre significativa qualifica. In un sistema che continua a negare il pluralismo politico, la *perestrojka* offre una grande opportunità di dibattito e di cambiamento, ed ha incisive conseguenze sui rapporti Est-Ovest. È questa la questione sempre più significativa sul piano internazionale e anche questo viaggio costituisce per la Commissione uno stimolo ad occuparsene maggiormente.

Riferisce quindi brevemente sul viaggio compiuto, in rappresentanza della Commissione, a Kirsanov per rendere omaggio alle salme di 64 caduti italiani della II guerra mondiale, deceduti nell'ospedale in cui erano ricoverati in stato di prigionia e sepolti in fosse comuni con caduti di altre nazionalità.

Il deputato Anna Maria SERAFINI osserva che non può essere riassunto in uno scontro personale ciò che è avvenuto nel corso del colloquio al Cremlino: è stato infatti toccato il pilastro fondamentale della democrazia italiana e cioè la resistenza e la lotta al fascismo. La data del 25 aprile segna la nascita del nostro Stato ed il Presidente Piccoli ha espresso tutto questo anche in virtù della sua personale esperienza.

Circa il problema dei caduti in guerra rimangono questioni aperte tra le quali quella di Leopoli: su tutte queste vicende i vuoti vanno colmati con il dovuto approfondimento.

La visita ha consentito l'acquisizione di utili informazioni di ogni genere e nel corso di essa si è potuto verificare concretamente in che cosa consista la nuova fase politica dell'URSS. La *perestrojka* è una sfida grandissima che la classe politica sovietica fa in primo luogo a se stessa perché sussistono ancora resistenze e scetticismi e la dialettica interna a quel Paese è molto intensa. Rispetto a tutto ciò è necessaria una maggiore comunica-

zione ed i Paesi occidentali devono intervenire attivamente per favorire il nuovo corso sovietico anche in relazione al problema dei diritti umani.

Il deputato Ettore MASINA sottolinea l'importanza della visita, svolta ad alto livello e ricca di incontri svoltisi in un quadro di franchezza sorprendente. Ne è risultato un grande interesse per i rapporti bilaterali Italia-URSS e più in generale per le esperienze italiane. Dell'esito del viaggio va reso merito all'accurata preparazione dello stesso e alla buona conduzione da parte del Presidente della Commissione, cui esprime solidarietà. Ha grande stima dell'intelligenza e della lucidità politica del collega Tremaglia, che peraltro ha qualche tendenza ad eccedere, se non altro sul piano vocale; e questo è avvenuto in quell'incontro al Cremlino.

Personalmente, viene da una zona di reclutamento alpino, dove tanti sono stati i caduti in Russia: vittime di un massacro in cui fu immolata un'intera generazione, per colpe storiche che sono ben individuabili e che il Presidente Piccoli ha fatto bene a stigmatizzare.

Il deputato Franco SERVELLO rileva che il suo collega di gruppo Tremaglia ha avuto attestati di solidarietà da ogni parte di Italia e da ogni area politica e morale.

Il problema ha una rilevanza politica: nei colloqui al Cremlino si è compiuto un errore politico da parte italiana. Se si dovesse concordare con le affermazioni del Presidente Piccoli si dovrebbero preparare altre visite di espiazione in Paesi dove gli italiani hanno combattuto. Ma perché questo avviene solo in Italia e non lo hanno fatto i giapponesi o i tedeschi? V'è un modo di comportarsi che il suo gruppo deplora: vi doveva essere ben altra fiera e dignità. Il Presidente Piccoli può ora chiarire, e il chiarimento è doveroso, di fronte ai reduci: una guerra può essere sbagliata, ma bisogna avere rispetto di chi ne ha portato le conseguenze.

La possibilità di onorare i propri con-

giunti morti in guerra appartiene ai diritti umani e perciò si devono fare pressioni sul Governo sovietico per l'individuazione delle salme dei caduti italiani.

La reazione di Tremaglia interpreta una esigenza di chiarezza che anche lo straniero, l'ex nemico non può non apprezzare, mentre non si può dichiarare di essere contenti che il proprio Paese abbia perso la guerra.

Il deputato Germano MARRI conferma la fiducia al Presidente Piccoli contro gli attacchi mossigli in questa occasione: la polemica e la critica rispettiva vanno mantenute ad un livello di rispetto personale e non possono scadere all'ingiuria.

L'impegno della delegazione è stato importante ed ha valore anche come con i sovietici ci si confronta su questioni importanti. Il suo Partito ha riconosciuto i dolori sofferti dalle vittime innocenti della guerra che, non bisogna però dimenticarlo, è stata una guerra di aggressione che è costata venti milioni di morti all'Unione Sovietica. Nel porre il tema della ricerca dei militari italiani morti in Russia non si deve dimenticare questo aspetto.

Ribadisce in conclusione la sua fiducia al Presidente Piccoli.

Il Presidente Flaminio PICCOLI ringrazia per la discussione che è stata pacata e perché vi è riconosciuta la marginalità dell'episodio.

Il contenuto della visita è stato importante e rimarrà per il futuro: la svolta in atto in URSS è un tragitto verso la pace e l'accento fatto nella discussione a questi problemi va meditato.

Ringrazia delle solidarietà espresse nei suoi confronti: se per le proprie idee si deve combattere, non si possono tuttavia accettare manifestazioni di disprezzo. Ogni persona va rispettata, così come egli rispetta l'onorevole Tremaglia.

Non si sente toccato da una ondata di risentimento nei suoi confronti perché la gente è stata male informata: la verità verrà a galla, così come sono emerse tutte le verità della guerra.

Su questa bisogna avere il coraggio della verità: la guerra fu decisa per il protagonismo di un uomo che ha provocato la rovina del nostro Paese. Questo lo affermerà fino all'ultimo respiro e sa che troverà concorde tutto il popolo italiano.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,45.